

MARIA CONCETTA GRAVAGNO

CODICI ACESI DEI SECOLI XVI-XVII:
“IL VOLUME DI PRIVILEGI
DELLA CITTÀ DI ACI SS. ANTONIO E FILIPPO” *

La pubblicazione del *Volume di Privilegi della città di Acì SS. Antonio e Filippo*, interamente trascritto, per ciò che non è stato completamente perduto, dal prof. Matteo Donato, riporta l'attenzione sulla necessità di conservare la memoria storica di una collettività attraverso il recupero, il restauro, lo studio e la trascrizione dei documenti prodotti o conservati dai nostri enti locali nel corso della loro attività amministrativa, custoditi in maggior parte negli archivi comunali del territorio.

La prassi di raccogliere copia di lettere e altri atti della Corona che concedevano alle città particolari privilegi e grazie o riconoscevano antichi usi e consuetudini in “cartulari”, chiamati spesso “Libri Rossi” o “Libri Verdi”, dal colore della coperta, o anche semplicemente “Libri dei Privilegi”, trova le sue basi nella particolare configurazione degli ordinamenti locali del “Regnum Siciliae”.

Le “università” meridionali (Bellomo) rappresentavano la totalità degli abitanti legata alla Corona e agli uffici centrali e periferici del Regno da un apparato burocratico, che nelle città infeudate, trovava la sua limitazione nei poteri decisionali e di controllo del signore feudale.

I privilegi e le grazie concessi insieme alle conferme di antichi diritti e usi consuetudinari (tra i quali lo “ius pascendi” e lo “ius legnan-

* M. DONATO, *Il volume di privilegi della città di Acì SS. Antonio e Filippo*, Provincia regionale di Catania, 2003.

di" da esercitare nelle terre comuni) offrivano alle città la trama costituzionale nella quale inserire e realizzare le aspirazioni di autonomia e libertà.

Il privilegio, che dal punto di vista diplomatico si articolava nelle varie forme del diploma, della grazia, del capitolo supplicatorio, è definito infatti dal Gaudioso (*Natura Giuridica...* p. 38) come quell'espedito giuridico e diplomatico mediante il quale le città potevano rendere operanti le loro possibilità giurisdizionali ed amministrative.

Il corpo dei privilegi e delle grazie costituiva tra l'altro il fondamento della rete di uffici locali che stava alla base della struttura amministrativa delle università meridionali. La gestione degli uffici ricoprì un ruolo determinante ai fini dell'ascesa sociale dei ceti medi, che da artigianali e commerciali, tramite un'accorta politica di alleanze familiari, ratificate con i matrimoni, e un processo di istruzione e di addottoramento di alcuni esponenti delle famiglie più abbienti, riuscirono ad assumere posizioni di predominio nella direzione del potere locale.

I ceti medi si paludarono infatti di una nobiltà di toga che avrà la sua massima espressione nelle cosiddette mastre cittadine (Spadaro di Passanitello, *Le Mastre Nobili*), e che riceverà il massimo coronamento nell'acquisizione di veri e propri titoli nobiliari.

Dalla codifica delle norme consuetudinarie che si trascrissero a partire dal '300 inizialmente per le città di Palermo, Catania, Messina e Siracusa, si passò a quella delle grazie e dei privilegi concessi alle singole città in gran parte nei Parlamenti Generali di Sicilia, ove le città demaniali costituivano uno dei tre bracci, oltre a quello feudale ed ecclesiastico (Bellomo).

L'Università d'Acì infeudata nel 1092 al vescovo abate di Catania Anserio, iniziò, a supporto e a sostegno dello sviluppo economico e sociale, a creare un'organizzazione giuridico amministrativa, che si perfezionò nel corso dei secoli successivi.

Il definitivo passaggio al demanio avvenuto nel 1531 sotto il regno di Carlo V, ratificò il potere economico e politico dei ceti emergenti acesi, ancora non del tutto autonomi, perché sottomessi per molti aspetti ai patriziati cittadini catanesi.

Acì riuscì ad emanciparsi anche da questa dipendenza economica e culturale ed in quest'ottica è da interpretare il privilegio di cittadinanza degli ufficiali, concesso nel Parlamento del 1612, su richiesta della città.

La preoccupazione dei cittadini di vedere vanificati, nel pesante gioco di mercimonio portato avanti dalla Corona, i diritti e le prerogative faticosamente conquistati, sborsando moneta contante e sottoponendosi al pagamento di estenuanti censi annuali, spinse Acì a raccogliere il "corpus giuridico" e amministrativo acquisito nel primo Libro dei Privilegi dell'Università, chiamato oggi per tradizione "Libro antico dei Privilegi".

Il Libro antico, conservato nell'Archivio Storico del Comune di Acireale, è un codice del secolo XVI, il cui cattivo stato di conservazione ha richiesto un delicato intervento di restauro.

In questo volume sono registrati i privilegi, le grazie, le conferme di usi e diritti consuetudinari concessi ad Acì nel secolo XVI e nella prima metà del secolo XVII.

I documenti trascritti nel Libro antico, sono stati rifusi in seguito nel secondo Libro dei Privilegi della città, il *Liber Rubeus*, al quale si affiancò per particolari tipologie di atti il *Liber Fodera Negra*, e infine dopo la separazione dei casali nel *Volume di privilegi della città di Acì SS. Antonio e Filippo*.

Il *Liber Rubeus Privilegiorum Civitatis Acis ab anno 1422 ad annum 1838* è un codice cartaceo redatto a partire dal 1632 dal "maestro calligrafo" sac. don Giovanni Ferrara, che ne scrisse la prima parte.

Il *Liber Fodera Negra*, codice anch'esso della seconda metà del secolo XVIII, raccoglie i contratti e le transazioni dell'Università di Acì con la Corona dal 1528 al 1742.

La storia della redazione del *Volume di privilegi della città di Acì SS. Antonio e Filippo* trova la sua origine nella particolare vicenda che interessò il territorio dell'amplissima Università di Acì, caratterizzata dalla presenza di numerosi quartieri.

La crisi tra i ceti dirigenti per il predominio nel governo locale, sempre più aspra a partire dai primi anni del secolo XVII, ebbe il suo epilogo, dopo un primo tentativo secessionista superato con un privilegio di unione della città nel 1629, nella definitiva separazione dei casali avvenuta nel 1639.

In base all'atto di divisione si costituirono le due università di Aci Aquilia (poi Aci Reale) e di Aci SS. Antonio e Filippo e proprio nel menzionato atto di divisione si rileva la preoccupazione dei cittadini di Aci SS. Antonio e Filippo, finalmente emancipati dalla dipendenza dai ceti dirigenti del casale di Aquilia, divenuti predominanti, di avere una copia del Libro Vecchio e del Libro Nuovo dei Privilegi, insieme alla copia autentica di tutte le scritture originali riguardanti la città. Le due città create dalla "dismembratione" dell'Università di Aci conservavano infatti la stessa organizzazione amministrativa e giudiziaria, (che fu così duplicata) articolata nei vari uffici della corte giuratoria, civile, criminale e d'appello, ecc., e gli stessi privilegi, diritti e prerogative.

Probabilmente le copie dei due libri dei privilegi menzionate nell'atto di divisione non furono mai effettuate, impegnata com'era la costituenda città a difendere la propria demanialità.

Purtroppo, a causa dell'imperversante crisi economica e dei dissidi interni, che portarono al distacco nel 1647 del Castello, nel 1652 di Aci Bonaccorsi, dopo solo cinque anni dalla separazione, la nuova città fu infeudata prima ai Diana e poi dal 1672 ai Riggio.

Il volume dei privilegi a noi pervenuto per fortunate vicende, narrate dal prof. Matteo Donato nell'introduzione al volume che ne trascrive il contenuto, iniziò ad essere redatto sotto la signoria di Stefano Riggio Campo, principe di Campofiorito, e per preciso ordine, dato nelle istruzioni emanate dal principe per il buon governo del nuovo feudo, si apre con l'atto di presa di possesso della città.

L'infeudazione di Aci SS. Antonio e Filippo avveniva in un secolo di grande crisi economica che coinvolgeva in primo luogo il potere baronale a tal punto da costringere il governo ad istituire una Deputazione degli Stati dei feudi e territorio, per cercare di salvare quegli enormi patrimoni più che altro immobiliari in completo dissesto.

Nota positiva all'estesa crisi del latifondo fu quella del progressivo arricchimento dei ceti medi, favorita dalle concessioni in enfiteusi dei terreni.

Aci SS. Antonio e Filippo, pur se infeudata, manteneva peraltro una peculiarità, infatti essa proveniva dalla divisione di una città demaniale, con una gestione amministrativa e una rete di uffici locali, che si erano costituite sotto l'esperienza di governo precedente, espressione di un potere civico ormai radicato e di ceti medi abbastanza forti e un

insieme di privilegi che nella loro natura erano i privilegi concessi ad una città demaniale.

Il governo locale della città attraversò nel corso dei secoli XVII e XVIII varie fasi in relazione all'autorevolezza, agli interessi e alla presenza nel territorio del signore di turno.

Il grado di autonomia dei ceti dirigenti era compresa quando subentravano interessi ben precisi, così avvenne quando i giurati si assoggettarono alla volontà di Stefano II Riggio, che riuscì ad usurpare con vari espedienti la proprietà delle acque pubbliche della sorgente Acqua Nuova, ma si espandeva quando il signore era lontano e presente soltanto tramite i propri governatori.

Le istruzioni del principe Stefano I Reggio Campo, emanate a Palermo il 29 febbraio 1672, e trascritte nel *Volume di Privilegi* sono indirizzate a giurati, sindaco, tesoriere, detentore e maestro notaio, regolamentano le modalità con cui i giurati dovevano procedere ad amministrare nel pubblico interesse, riunendosi in "giunta" almeno tre volte alla settimana.

Si prescriveva inoltre per il maestro notaio della corte giuratoria l'obbligo di compilare tre registri: il primo per contenere la trascrizione degli ordini provenienti dal Principe o dall'Amministrazione vice-regia; il secondo per registrare le lettere e le risposte date dai giurati, sindaco e altri ufficiali al Principe e al viceré; il terzo che doveva contenere ordini, bandi, ingiunzioni, ecc.

Particolari precauzioni prescriveva il principe per la tenuta e custodia di questi registri e anche degli atti originali che dovevano essere rilegati in volume e diligentemente custoditi.

Una serie di disposizioni riguardavano l'amministrazione finanziaria fissando i compiti di detentore, tesoriere e le modalità di procedere alle gabbellazioni.

Ai fini di evitare frodi e malcontento popolare si raccomandava agli acatapani di procedere accuratamente a soprintendere l'annona pubblica con un accurato controllo del "commestibile e potabile" e dell'osservanza di mete, pesi e misure.

Alle istruzioni emanate per l'amministrazione del governo locale se ne aggiunsero altre per l'amministrazione della giustizia indirizzate a capitano, patrizio, giudice, avvocato fiscale, fiscale, maestri notai e

secreto, che dovevano essere accuratamente registrate in un registro dal maestro notaio della Corte capitaniale.

Stefano Riggio Campo e i suoi successori portarono avanti un'azione diretta ad arricchire il feudo, innalzando i palazzi della casa Riggio (ricordiamo tra gli altri il Palazzo del Principe ad Aci Catena), e inoltre con una accorta gestione delle possibilità di esenzione da gabelle tasse e dogane, con uno stretto controllo sulla imposizione e sull'esazione dei proventi delle gabelle, con la richiesta di nuovi privilegi di natura economia (Fiera Franca di della Madonna del Sangue di Valverde: riconoscimento relativo al libero commercio dei frumenti nello Scaro della Trezza) o con la difesa di antichi di difesa di antichi diritti e prerogative (Fiera Franca di Santa Venera).

Nel *Volume di Privilegi* furono ricopiati i capitoli, i privilegi e le grazie, concesse all'antica università di Aci, già trascritti nei *Liber privilegiorum Acis* e nel *Liber Rubeus*, e in primo luogo "il privilegio del mero e misto imperio", che conferiva la potestà di esercitare la giustizia civile, criminale e d'appello tramite gli ufficiali delle rispettive corti; il privilegio di toga; il privilegio di banca, il privilegio di cittadinanza degli ufficiali, ecc....

Privilegi, grazie, prerogative, consuetudini ed usi vecchi e nuovi si susseguono registrati in una successione non cronologica, creando in un insieme confuso un *corpus* costituzionale dove confluiscono normative governative e potestà feudale nel tentativo di raggiungere con il buon governo uno sviluppo economico e sociale della città.

Gli ultimi atti registrati nel *Volume di Privilegi* degli anni 1812-1817, testimoniano la fine di un'epoca e l'ingresso di un'altra aperta ai moti riformistici fanno indebolire sempre di più il legame tra città e signore feudale. Il vicerè Domenico Caracciolo con le riforme del 1782 dettando regole uniformi per città demaniali e feudali causò la fine del potere dei feudatari sulle città feudali, aprendo la strada che portò nel Parlamento del 1812 all'abolizione della feudalità e alla fine della distinzione tra città feudali e demaniali.

BIBLIOGRAFIA

BELLA. S., *Memorie storiche del Comune di Aci Catena*, Acireale 1892, rist. an. 1985.

BELLA. S., *Acque, ruote e mulini nella terra di Aci*, Aci Catena 1999.

BELLOMO. M., *Società e istituzioni in Italia dal Medioevo agli inizi dell'età moderna*, Catania 1982.

CASTIGLIONE. P., *Settecento siciliano: città e terre feudali tra mullessere e riformismo*, Catania 1982.

GAUDIOSO. M., *Natura giuridica delle autonomie cittadine nel "Regnum Siciliane"*, Catania 1952.

GAUDIOSO. M., *La questione demaniale in Catania e nei "casali" del bosco etneo*, Catania 1971.

GENUARDI, L., *Il Comune nel Medio Evo in Sicilia*, Palermo 1921.

GRAVAGNO, M.C., *Aci nei secoli XVI e XVII: aspetti sociali e struttura amministrativa di una città demaniale di Sicilia*, Acireale, Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, 1986.

PAPANDREA. T., *Una copia del Seicento del Liber Antiquus Privilegiorum di Acireale*, in A.S.S.O., A. X, fasc. III (1913), pp. 389-413.

PONTIERI, E., *Il tramonto del baronaggio siciliano*, Firenze 1943.

SPADARO DI PASSANITELLO, F., *Le Mastre nobili*, Roma 1938.